

LECTIO DIVINA di Giovanni 14,15-20

1. Preghiera: Invocazione allo Spirito

Spirito Santo, consigliere, amico e consolatore, che ci fai conoscere il Figlio e ci doni un cuore che sa invocare il Padre, donaci la grazia di accostare i fratelli e le sorelle con la serenità e la fiducia che nascono dalla fede. Ispiraci la semplicità e l'entusiasmo di chi ha conosciuto quale tesoro inestimabile sono la luce del Vangelo, per l'esistenza umana e la vita redenta di cui Gesù ci rende partecipi. Insegnaci a comunicare e a condividere, con la sapienza del cuore, la speranza certa che le promesse di Cristo, contenute nel Vangelo, si realizzano fin da ora nella vita di chi si affida a Lui. Così sia.

(+ Giovanni Giudici)

2. Testi biblici della celebrazione liturgica di domenica 23 maggio, Domenica di Pentecoste

Atti degli Apostoli 2,1-11

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

1Corinti 12,1-11

Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell'ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anatema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l'azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.

Giovanni 14,15-20

In quel tempo. Il Signore disse ai suoi discepoli: "Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo

Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

3. I personaggi

- "Gesù"
- "I discepoli"
- "il Padre"
- "Paraclito"; "Spirito di verità"
- "Il mondo"

4. Scelte, parole e atteggiamenti dei personaggi del brano del Vangelo.

- "Gesù"**: parla ai discepoli; chiede loro che lo amino e osservino i suoi comandamenti. Assicura che pregherà il Padre e chiederà il dono dello Spirito Santo; *"perché rimanga con voi per sempre"*. Gesù conferma che il *"mondo"* non può ricevere lo Spirito: *"non lo vede e non lo conosce"*. I discepoli, invece, lo conosceranno perché *"rimane presso di voi e sarà in voi"*. Gesù continua ad assicurarli: *"non vi lascerò orfani"*. Afferma poi che dopo poco tempo il *"mondo"* non lo vedrà più; diversa sarà invece la relazione con loro perché *"io vivo e voi vivrete"*. I discepoli parteciperanno alla comunione con Lui e con il Padre: *"chi ama me sarà amato del Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a Lui"*.
- "I discepoli"**: nel Cenacolo ascoltano il Signore; colgono la sua premura nei loro confronti. Ricevono da Gesù l'assicurazione che, se continueranno ad amarlo e ad osservare i suoi comandamenti, riceveranno il dono dello *"Spirito della verità"*; li accompagnerà per tutta la vita: *"Egli rimane presso di voi e sarà in voi"*; non resteranno orfani. Mentre il *"mondo"* non vedrà più Gesù, i discepoli continueranno a vederlo perché *"io vivo e voi vivrete"*; e sperimenteranno la comunione con il Padre e con Gesù.
- "Il Padre"**: Gesù lo pregherà perché mandi ai discepoli lo *"Spirito della verità"*. Gesù ribadisce che, dopo la sua vita terrena, sarà con il Padre; a questa comunione parteciperanno anche i discepoli.
- Il "Paraclito, Spirito della verità"**: viene donato dal Padre ai discepoli; rimarrà con loro per sempre; il *"mondo"* invece non lo riconoscerà.
- Il "mondo"**: quando Gesù tornerà dal Padre il *"mondo"* non lo vedrà più; e non saprà riconoscere neppure la presenza dello Spirito.

5. Alcuni cenni di "Lectio".

- Due sono i motivi che si intrecciano nella seconda parte del cap. 14 di Giovanni; li potremmo sintetizzare così: per quale motivo occorre amare Gesù; la rilevanza dono dello Spirito Santo. *"Se mi amate osserverete i miei comandamenti"* (v.15); questa indicazione da parte di Gesù compare quasi all'improvviso; almeno in un modo così palese. Si parla spesso dell'amore di Gesù per noi e dell'amore fra di noi; si parla meno dell'amore nostro per Lui. Viene dichiarato, in maniera palese, il legame profondo tra l'amore per Gesù e l'obbedienza ai suoi comandamenti. Anche nei versetti successivi a quelli che ci sono offerti dal brano di Vangelo di oggi questo concetto è ripreso: *"Chi conosce i miei comandamenti e li osserva, ecco chi mi ama"* (v.21); *"se uno mi ama osserverà la mia Parola"* (v.23); *"chi invece non mi ama, non osserva la mia parola"* (v.24).
- Una vita spesa per amare, poi, è la concreta condizione che ci aiuta ad accogliere il dono dello Spirito (vv.15-16). Il cuore del credente che ama è il luogo dove il Padre e Gesù pongono la loro dimora: *"Il Padre mio lo amerà e verremo da Lui e faremo dimora presso di Lui"* (v. 25). Questa presenza dello Spirito si concretizzerà proprio nel momento della presenza/assenza di Gesù; Egli lancia domande nel cuore dei discepoli e ricorda l'odio del *"mondo"*. Gesù conferma una distanza dal *"mondo"*; esso non riesce a comprendere la portata dell'amore del Signore. Non ha uno sguardo attento; *"non vede"*; non sa indagare; non ha passione per penetrare la verità; il *"mondo"* è segnato all'indifferenza verso i valori autentici dell'esistenza umana.
- Lo Spirito rimarrà sempre, invece, con i discepoli: *"rimarrà con voi per sempre"* (v.15); la sua è una presenza caratterizzata dall'intimità, dall'amicizia, dal desiderio di accogliere chi si affida a Lui. Non ci lascerà orfani; mai. Ci svelerà la reale premura per noi da parte del Padre e del Figlio. Ci aiuterà a comprendere che ogni vita è unica e irripetibile; è un'opera d'arte accompagnata dalla Sua presenza.

6. Spunti di meditazione

- L'amore per il Signore non si esaurisce, è soprattutto frutto di emozioni e di sentimenti; si concretizza nei fatti; ascoltando e accogliendo la sua Parola e cercando di declinarla sapientemente nel quotidiano. La capacità di interiorizzare le indicazioni del Signore e di permearle nel vissuto di ogni momento costituisce un banco di prova nella vita di ogni credente. Le sue parole sono luce e noi cerchiamo, con determinazione, di lasciarci illuminare e di agire di conseguenza. Il brano finale del discorso della montagna illustra con chiarezza questa necessità per dare qualità e forza alla nostra sequela (Mt 7,21-23): *"Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: "Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?". Ma allora io dichiarerò loro: "Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!".* Alle cinque vergini stolte,

che non avevano più olio per vegliare, verrà detto, da parte dello sposo: *“Non vi conosco”* (Mt 25,12).

- All’inizio del suo discorso, dopo aver vissuto insieme la lavanda dei piedi e l’Ultima Cena, Gesù conferma ai discepoli che lo Spirito Santo non solo sarà con loro in eterno, ma sarà dentro il loro cuore. Pertanto non solo la comunità dei cristiani è tempio dello Spirito Santo, ma anche i singoli cristiani gustano, nel quotidiano, questa presenza. La Chiesa è edificata mediante l’annuncio evangelico e la testimonianza dei ministri consacrati, dei laici consapevoli e maturi, delle famiglie che si edificano attingendo forza nel sacramento del matrimonio, sul fondamento della predicazione dei profeti e degli apostoli, avendo come pietra angolare di riferimento il Signore Gesù. Con l’aiuto dello Spirito scopriremo, ogni giorno, che il Signore Dio è Padre; la sua relazione con noi non è autoritaria; promuove una tenerezza che ci avvolge dall’interno e ci libera.

- Il Concilio Vaticano II ci ha ricordato, in maniera illuminante, che la Chiesa è il popolo di Dio, adunato nella comunione con il Padre, con il Figlio e con lo Spirito Santo. Le relazioni fraterne, che noi promuoviamo, hanno il loro riferimento nello sguardo sull’unità profonda che si vive nella Trinità; un contesto privilegiato, attraverso cui si testimonia il Vangelo e la contemplazione di questa relazione d’amore. Lo sguardo non può essere posto su noi stessi; solo diventando missionaria, infatti, la comunità cristiana potrà superare possibili incomprensioni e tensioni e ritrovare la sua unità e una fede “robusta”.
Ci ricorda l’Arcivescovo Martini: *“Il nostro mondo è spezzato in ciò che ha di più profondamente umano: la capacità di relazioni permanenti e fedeli, nelle quali la comunione diventa il luogo della celebrazione, dove gli esseri umani non si uniscono semplicemente per collaborare, per fare delle cose insieme, ma per celebrare la loro unità, il loro amore, la loro appartenenza”*.